

BOLLETTINO
DELLA ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ
PER LE CASE DEI ROGAZIONISTI (EDIZIONE INTERNA PRIVATA)

Nel campo dei buoni operai

Anthony Rakanskas, di origine lituana, dopo compiuta la sua preparazione medica nell'Università di Northwestern e nell'ospedale di Evanston, passò a Chicago, illustrando con la sua perizia ospedali e cliniche di quella città. Mortagli la moglie, entrò nel Seminario di Niagara University, per iniziare gli studi ecclesiastici. Celebrata la sua prima Messa nella Chiesa della Natività, è ora tornato a Chicago, medico spirituale delle anime.

Le origini del clero negro negli S. U. A. sono recenti.

Varie difficoltà educative, sociali e finanziarie si opposero all'iniziativa. Una era il mito che il popolo di colore non voleva preti di colore. Ma il Vescovo Giulio Jeanand, di Lafayette, al riguardo dei preti negri, che avevano lavorato per oltre una decade nella sua diocesi, dichiarava: "L'avvento dei preti di colore nella diocesi segna un nuovo andamento nel lavoro per il nostro popolo di colore. L'entusiasmo col quale essi sono stati ricevuti e la splendida opera delle tre parrocchie poste sotto la loro direzione, sfatano il mito meschino che il popolo di colore non ama essere guidato da preti della sua razza".

I primi preti di colore apparvero 90 anni fa.

D'allora si sono avuti 40 preti cattolici neri. Bellissimo esempio: da un padre irlandese e da una madre negra nacquero tre figli: il primo Jannes Augustine Healy,

SOMMARIO

L'assunzione della Vergine	Pag. 1
Prece e promessa della pia referenza	2
Il Sacerdote e il Prigioniero	3
Dolorose conseguenze	5
Le Scuole Apostoliche	7
Sacre ordinazioni	8
Dalle nostre case	9
Bari: Villaggio del fanciullo "S. Nicola."	16

fu ordinato sacerdote nel 1854, e divenne il primo Vescovo negro americano a Maine, che servì per 25 anni; il secondo, Shetwood, fu pure sacerdote, ma morì dopo una breve carriera di parroco nella chiesa di S. Giacomo a Boston; il terzo divenne il primo Gesuita nero, e fu presidente del Georgetown College di Washington, che sotto la sua presidenza divenne Università.

Dal 1854 al 1934 si ebbero 14 preti negri: 7 furono preti diocesani, 3 Giuseppini, e gli altri rispettivamente dei Gesuiti, dei Padri dello Spirito Santo, dei Missionari Africani e dell'Ordine della SS. Trinità.

Nel 1934 l'ordinazione della prima classe di laureati nel Seminario di S. Agostino, coronava il primo sforzo organizzato per l'incanalamento dei candidati negri degli Stati Uniti al Sacerdozio cattolico.

Lo sviluppo però del clero negro non concerne soltanto una sola comunità o un gruppo selezionato di missionari. Esso, come l'apostolato negro, è una personale responsabilità della Chiesa americana. Per questa i Vescovi americani si ripromettono che verrà tempo in cui i preti negri saranno accettati non soltanto in seno alle

BOLLETTINO

DELLA ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ

PER LE CASE DEI ROGAZIONISTI (EDIZIONE INTERNA PRIVATA)

PERIODICO MEASILE

ANNO XXII - N. 2

MESSINA, AGOSTO 1946

DIREZIONE E REDAZIONE

presso la Casa Madre

MESSINA, SANTUARIO S. ANTONIO

L'Assunzione della Vergine

Lodiamo ed esultiamo nel Signore celebrando la grande festività dell' Assunzione della SS. Vergine, della quale si rallegrano gli Angeli e ne rendono gloria all' Altissimo Dio.

Ecco il grido che si eleva in questo giorno dalla Chiesa trionfante, al quale fa eco la Chiesa militante, e cielo e terra invitano i Beati e le anime pure a glorificare la Regina dei Martiri divenuta Regina del cielo e della terra.

Sono trionfi inenarrabili che contempleremo, piacendo al Signore, nella Patria beata: mentre qui ne raggiunge l'eco amorosamente dolcissima quanto comporta lo stato di viatori, santificato dalla grazia.

Ma quale sarà l'onda di gloria che investe la Madre SS. di Dio per...
...figliuola mia diletta, vieni a ricevere il diadema dovuto alla tua Figliolanza; ti ha dato il divin Figliuolo. e ricevi il diadema della immacolata Maternità; veai coronaberis le ripete lo Spirito Santo, ricevi la corona del tuo celeste spozalizio: Figlia, Madre, Spozza di Dio.



la sua triplice coronazione, se i Beati stessi non la comprendono adeguatamente, chiedendosi tra loro: "Quae est ista, quae est ista, vestita di sole, con la luna che le fa da sgabello, con le stolle che le indorano il capo, terribile più che esercito scelerato in battaglia contro l'Inferno? ...

Ella ha portate seco in Paradiso le sue spoglie immacolate, intatte, verginali, senza neo di ombra, e il Padre le ha detto: Veni coronaberis, vieni,

Al gaudio dei Beati risponderà il gaudio di tutte le genti terrene, e ti acclamerà oggi: Tu sei la vera gloria di Gerusalemme, Tu la letizia del popolo d' Israele, Tu l'onore delle anime sante.

Non poteva permettere il Signore che tu, perfettissima imitatrice dell' adorabile Signor Nostro Gesù, fossi stata soggetta a corruzione quanto al tuo Santissimo Corpo, e ti volle risuscitata assisa accanto al soglio celeste, facendo sentire la voce della Chiesa: Assumpta est Maria in cœlum, godiamo e ralleghiamoci.

Pensando alla risurrezione della SS. Vergine, consideriamo che anche noi risorgeremo un giorno nella nostra carne, credo carnis resurrectionem, e quanto più la mortificheremo in vita, tanto più gloriosa e bella essa risorgerà. Chiediamo perciò alla Madre nostra la grazia di mortificare i nostri sensi ed Ella ci schiuderà le vie del Paradiso. Exaltata est super Chæros Angelorum: al di sopra di tutti i cori angelici la Madre nostra è esaltata poichè in terra fu la più umile tra tutte le creature, e tale umiltà le meritò la grande grazia di essere Madre di Dio. Fu grande innanzi al Signore per la sua Verginità, ma concepì il Figliuolo dell' Altissimo per la sua umiltà: Humilitate concepit.

Oh! grande virtù della santa umiltà. Sia la contemplazione dell' Assunta per noi un grande argomento di meditare la sua preziosa umiltà per occupare anche noi un alto seggio nella risurrezione della nostra carne.

Oh incomprendibile regalità della Madre di Dio. Con grande forza dobbiamo esclamare in questo giorno: Salve, salve, salve, Regina del Cielo e della terra. Ella meritò tanta sublime altezza in cielo, perchè sulla terra fu la più vicina a Gesù Adorabile: vicina nell' amore, vicina nel dolore, vicina nelle virtù, vicina nella costanza, vicina nella nascita, vicina nella morte.

Oh Madre, o Madre nostra, se l' amore che ti portano le creature in terra è segno di predestinazione, in questo dì dell' anniversario della gloriosa tua Assunzione, accordaci di versare sopra di noi fiamme copiosissime del tuo amore, perchè la nostra vita ne sia sempre accetta, e l' ultimo nostro respiro sia un respiro d' amore, che deponga l' anima nostra nel tuo grembo per presentarla a Gesù nei gaudi del cielo. Gaudemus, gaudemus, assumpta est Maria in cœlum.

P. Francesco Vitale

Prece e promessa della pia referenza

O Divina e amabile Superiora nostra invisibile assoluta immediata, Vergine Maria Immacolata e Addolorata, ai vostri materni piedi prostrata, vi chiedo umilmente perdono per tutte le volte che mi sono lasciata vincere dal diavolo muto con danno dell'animo mio e delle altre anime senza riferire ai Superiori ciò che era mio stretto dovere di riferire.

Vi prometto, o SS. Vergine, che non farò più così per l'avvenire, ma senza umano rispetto renderò avvisato il Padre

o la Madre o la Maestra di quanto mi accorgo di danno delle anime della Comunità.

O Madre SS., datemi grazia che il demonio muto non più mi vinca col farmi tacere quando debbo parlare coi Superiori o di farmi dire alle compagne ciò che non conviene scoprir loro.

Ave Maria.

Messina, 5-8-923.

Questa preghiera l'ho copiata da un foglietto di formato lettera, che è l'originale del Padre Fondatore, presiatomi dall'attuale Superiora della Casa delle Figlie del Divino Zelo di S. Benedetto.

Credo che molti dei nostri la ignorano, per questo l'affido alle colonne del nostro Bollettino.

P. Giuseppe Cassone

Il Sacerdote e il Prigioniero

(Contin. v. num. prec.)

INSIEME

I due uomini per lo più giovani, con le due realtà psicologiche diverse, ma correlative, si avvicinano e stanno insieme nel campo.

Il Sacerdote non rare volte è un prigioniero col prigioniero, un compagno nella sventura: ma più spesso è un prigioniero fattosi per il prigioniero, un compagno per la sventura.

I rapporti, che nell'esercito combattente lo collegavano coi soldati, nel Campo diventano più intimi coi prigionieri. Rimanendo la distanza nell'ordine gerarchico, diminuisce nei rapporti, scompare... Vive a tu per tu coi "suoi" prigionieri: vita comune. Può essere pericoloso... Ma il compimento costante, disinteressato, talora eroico del proprio dovere dà alla vicinanza un alto significato, che la rende feconda di preziosi frutti.

PROGRAMMA

Nell'animo del prigioniero è la demoralizzazione più profonda; tutto intorno si succedono sofferenze incredibili: la monotonia più attediante ravvolge come nebbia la sua giornata: sul prigioniero grave un enorme peso: la prigionia.

Programma, dunque, del Sacerdote, che entra nel Campo, per convivervi cappelano, è trovare una forza che sollevi l'animo, diversivi che rompano la monotonia, una forza che dia forza a sopportare il peso, e che, neutralizzando o attenuando l'azione infausta delle cause circostanti, alleggerisca il peso stesso, nel lenimento della dura realtà psicologica.

Quella forza non è più il grido elettriz-

zatore della vittoria, non più il sentimento patrio, neppure la dignità propria: tutto è crollato. La rimembranza stessa dei cari lontani, non che sollevarlo, lo abbatte sempre più, con l'incognita della loro sorte e la brama di ricongiungersi.

Quella forza va cercata in qualche cosa che non è umana, ma che messa negli umani è lì in fondo all'animo, nelle fibre più recondite. Spuntò all'ombra di un tetto, crebbe sotto l'occhio di un campanile. Tumultuarono le passioni, si succedettero gli eventi, la vita assorbì, e l'oblio cadde sulla piantina. La mano del sacerdote ha il compito di scoprirla, risvegliarla, ravvivarla.

Quella forza è nella religione: la religione nella sua intima spiritualità, che conforta, allevia, fortifica lo spirito, e lo solleva, lo lancia verso regioni impensate. La religione in tutte le sue manifestazioni liturgiche, intellettuali, artistiche, che variano la giornata.

ALL'OPERA

E noi lo abbiám visto, il Sacerdote, attraverso la cronaca, alla sua opera multiforme in mezzo ai prigionieri. Multiforme: rivestita di tutte quelle molteplici forme, belle, commoventi, elevatrici, che la fede sa ispirare e che la prigionia esige, unico conforto.

Lo abbiám visto nella sua opera principale di ministro di Dio: preghiere, Messa quotidiana o domenicale, canti religiosi popolari, rosario serale, catechismo, ritiri spirituali, missioni, processioni, Via Crucis, veglie al SS. Sacramento, Scholae Cantorum, presepio, albero di Natale, Crocifissi, libri di devozione, Van-

geli, scapolari, medaglie, quadretti: di tutto si è servito, tutto ha ideato, attuato, dal punto di vista religioso, secondo le circostanze, le ore, i tempi, per diradare la tenebra dello scoramento, che avvolgeva lo spirito del detenuto, e penetrarvi, scuoterlo, sollevarlo.

Nell'ardore della fiamma vermiglia, che, dinanzi alla sofferenza umana, gli slargava il cuore in un palpito ampio di carità cristiana, il sacerdote, ai fini di conforto e di sollievo, non si è accontentato della sola azione spirituale, come non si è tenuto pago dell'opera spicciola, occasionale. Ha abbracciato tutti i settori dell'attività, umana, e a questa ha dato forma di organizzazione, che l'ha resa più attraente, interessante, fruttuosa: Terz'Ordine francescano e domenicano, Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli adattate alle condizioni di ambiente, Azione Cattolica; gruppi e circoli religiosi, politici, universitari, professionali: agricoltori, artigiani, artisti, giornalisti, insegnanti, ingegneri; bibliotechine circolanti, corsi di conferenze, di lezioni, di lingue, di conversazioni; stampa e diffusione di un giornale; cinema, teatro, orchestre, filodrammatiche, corpi musicali; Giovani Esploratori, giuochi, ricreazioni e gare sportive; scuole di lavoro, che hanno infiorato di arte il Campo; mostre dell'Arte e dell'Artigianato, con premi.

Se di tutto questo non sempre il Sacerdote è stato l'ideatore, di tutto però è stato il sorriso, l'anima, la vita. Se questo non si è avuto tutto in tutti i Campi, ma in tutti solo quello consentito dalle particolari condizioni d'ambiente, in tutti vi è stato quanto era necessario ad alleviare il peso della prigionia. Il Campo, allora, che diversamente sarebbe stato forse una necropoli per lo meno morale, come si annunciava da principio, è divenuto invece un centro di vita.

FRUTTI

A principio, nei primi momenti della disperazione, forse con qualche diffidenza, qualche sogghigno arido.

Ma dopo la risoluzione della crisi, quando han visto che l'uomo dalla croce rossa sul petto veniva proprio per loro, e si son visti trattare diversamente che dalle sentinelle, e han cominciato a sentire nell'animo un sollievo, allora i prigionieri gli si sono avvicinati, lo han circondato, l'han chiamato Padre.

Dinanzi alla constatazione, tanti pregiudizi sciocchi son caduti, e chi non ha visto in lui il ministro di Dio - pochi - ha però riconosciuto un amico, un galantuomo, un umano.

Per la sua opera amorevole e paziente, gli animi si sono calmati, i rassegnati fatalistici e unici son diventati rassegnati soprannaturali: ciascuno ha compreso che la prigionia era un'espiazione per sé e per l'umanità, e vi si è assoggettato.

Grazie a ciò, anche lo stesso personale di guardia ha dovuto avere meno noie.

Molti hanno fatto la prima Comunione, molti hanno ricevuto la Cresima, molti hanno ripreso con gioia le preghiere dell'infanzia dimenticate, molti son tornati a Dio. In tutti c'è stato il proposito di una vita migliore, tornando a casa. C'è stato pure chi ha imparato a leggere e a scrivere, e chi ha appreso un'arte.

Il sacerdote è diventato l'intermediario di riconoscenza presso il Papa, il confidente di segreti, il ricevitore della corrispondenza e di atti relativi alla vita familiare, come procure e testamenti.

Chi lo ha udito nella propria lingua, ha goduto. Nell'invidia di tale contentezza, in alcuni campi i tedeschi si sono lamentati di non avere un cappellano proprio, perchè chi c'era non potevano ascoltarlo nella propria lingua, e hanno

espresso il desiderio di averne uno conazionale.

E nei distaccamenti, ove il sacerdote non si è potuto avere, si son visti allora i prigionieri col permesso delle autorità detentrici, andare alla Chiesa del villaggio vicino, e trovarlo lì.

Il sacerdote nel campo è assunto al significato di un simbolo e ha incarnato un'idea: religione. Dio. Se dai reticolati oggi escono meno spostati, lo si deve alla sua opera.

TESTIMONIANZA

Ma la parola di chi tutto questo ha visto e sperimentato è molto più autorevole. « Sua Santità è stato molto gentile rendendo possibile la venuta dei sacerdoti... in tutte le città di rilocalizzazione (o concentramento). I Padri... ci aiutano molto e fanno in nostro pro tutto il possibile. In specie io sono riconoscente al Padre di questa città, New Denver. Se non ci fosse il Padre, noi non avremmo la domenica nè la santa Messa, nè la Comunione, nè la Confessione. Se il Padre non fosse qui, noi avremmo dimenticato il catechismo e ci allontaneremmo da Dio. Io non vorrei che così fosse, ma a lungo andare noi ci troveremmo in questa triste situazione, da cui siamo stati scampati grazie alla bontà del Padre... Se tutti avessero dei così buoni Padri vicino a loro, non ci sarebbero più nè odio nè guerra. Sono certo che i Padri, che lavorano in questa città di rilocalizzazione tra i cattolici giapponesi, saranno compensanti con speciali grazie da Dio. Sicuramente il Padre... ha salvato anche prima molte anime, ma quante ne salva ora, lavorando in mezzo a noi, additandoci come esempi il Divin Salvatore e la sua Beatissima Madre! Le mie povere parole non esprimono che una minima parte della gratitudine delle cen-

tinaia e centinaia di cattolici giapponesi, i cui cuori sono pieni di riconoscenza per il bene fatto dai Padri. Io non finirei mai se volessi scrivere tutto il bene che essi stanno facendo... Questa lettera di un prigioniero giapponese è l'eco delle migliaia pervenute all'Ufficio Informazioni e alla Segreteria di Stato del Vaticano.

UN VOTO

La memoria di chi per la patria lavorò, soffrì, si sacrificò è sacra. I posteri la rievocano riconoscenti; e i monumenti la perennano ai posteri. Domani, quando le passioni si saranno calmate, e le condizioni economiche sociali migliorate, il sentimento di riconoscenza nazionale muoverà i figli della Patria ad elevare un monumento commemorativo ai fratelli che per la comune madre pugarono, soffrirono, caddero. Al Cappellano, simbolo della religione tra le schiere pugnaci, chi eleverà il monumento?

(continua)

P. Francesco Campanale

Dolorose conseguenze

L'Europa ha assistito impassibile alla impressionante diminuzione e rarefazione di Sacerdoti, ma ne ha pure raccolto le amare e tragiche conseguenze.

Due guerre mondiali nel breve periodo di trent'anni! La storia del nostro tempo ha veramente sperimentato tutta la verità della parola divina di Gesù Cristo: « Voi siete la luce del mondo, voi siete il sale della terra... il lievito che fermenta tutta la massa... »

Con la rarefazione delle file sacerdotali è diminuita questa luce che orienta verso l'eternità, è divenuto insufficiente il sale che dà sapore soprannaturale alla

vita, è mancato il lievito che fermenta la massa di Grazia e di Spirito Santo. E allora le intelligenze si sono offuscate e smarrite, brancolando negli oscuri labirinti di questo povero mondo, senza avere più la visione dell'eterno, e la massa della società si è guastata e corrotta. Così si è preparato il terreno alle esplosioni più violente e più devastatrici che la storia ricordi.

Scrivono Iginio Giordani in un suo articolo: "Di quanto una società si depaupera di Sacerdoti, di tanto deve fornirsi di agenti di pubblica sicurezza; meno ragazzi vanno al catechismo o comunque risentono dell'insegnamento del clero, e più ne finiscono in galera. Il buon prete della società sta a compaginare, pacificare e soprattutto a purificare le coscienze dei singoli e le relazioni tra loro. Togliete da una società i medici e la salute deperirà; togliete i preti e lo spirito si putrefarà".

Se il mondo ha sempre avuto bisogno del Sacerdozio, oggi ha una estrema necessità di molti e santi sacerdoti, non solo per la cura di anime nelle città e nelle parrocchie (vi sono nelle città parrocchie di 30.000 anime, con soli quattro Sacerdoti!), ma anche nei vari campi del lavoro, per fermentare con lo spirito di Gesù Cristo le masse operaie; altrimenti, nonostante tutti gli accorgimenti e tutte le previdenze umane, si cadrà in un caos ancor più spaventoso e tragico della guerra.

Conoscere i bisogni del nostro tempo è un sacrosanto dovere; discutere e vagliare i mezzi e i sistemi di apostolato per essere santamente moderni è una cosa urgente. Ma non si deve dimenticare che alla radice vi è il sacerdote. Se mancano gli operai, chi provvederà alle messi?

Il problema dev'essere prima di tutto sentito da ogni confratello, da tutte le anime sacerdotali, e considerato in tutta la sua importanza.

Vi sono sacerdoti che dicono: "Siamo anche in troppi!" Hanno paura che moltiplicandosi di numero manchi il boccone di pane!

Altri dicono: "Non ci vogliono più preti, ma più santi preti!" Certo i santi sono una benedizione di Dio, ma per

quanto l'influenza di un santo sacerdote come il Curato d'Ar. sia incolmabile per la gloria di Dio e per il bene delle anime, è anche vero che essi soltanto non bastano e che non tutti hanno le stesse grazie e gli stessi doni per raggiungere queste vette di santità.

Intanto, in mancanza dell'ottimo, cerchiamo il bene, e tra molti buoni preti fioriranno anche i santi preti.

Ci sono dei parroci che in 20-30 anni di ministero non hanno mai fatto una predica o una conferenza sulla vocazione! Questo spiega come in certi paesi ab immemorabili, non vi siano stati sacerdoti. Possibile che Dio non sia mai passato per quelle contrade a invitare qualche giovanetto alla vita sacerdotale?

L'avvenire della vita religiosa del nostro paese e del mondo sta principalmente in questo: nelle vocazioni Sacerdotali. Ernesto Renan scriveva: "Togliete al panorama d'un villaggio il suo campanile — il campanile che è uno slancio verso il cielo — e quel villaggio vi sembrerà un agglomerato di stalle".

La nostra grande preoccupazione deve essere quella di assicurare dei continuatori al nostro ministero, anzi di moltiplicarli. Così:

• continueremo il nostro apostolato in terra anche dopo la nostra morte;

• continueremo attraverso la Messa e il ministero del nostro successore un perenne "Gloria in excelsis Deo";

• Assicureremo la salvezza di un numero indefinito di anime, sia per l'apostolato del nuovo ministro che noi avremo preparato, sia per l'apostolato di quelli che egli avrà formati;

• ringrazieremo degnamente il Maestro Divino, Eterno Sacerdote della nostra vocazione.

Il grazie più accetto al Cuore Divino è presentargli un sacerdote novello.

Siamo convinti di tutto questo, e convinciamo i nostri fedeli: parlando loro del sacerdote, invitandoli a pregare per il sacerdote e per le vocazioni, e raccomandando alla loro carità i giovani poveri che desiderano arrivare al sacerdozio.

(Da "Vita Pastorale")

Il 1931 e '32 segnarono per le Scuole Apostoliche nostre una data miliare: anzitutto lo sviluppo materiale e numerico delle Scuole, e poi, in seguito alla costituzione del Consiglio Generalizio, la pubblicazione delle prime norme che unificavano i criteri di accettazione nelle varie Scuole. A Messina, con l'apertura di Cristo Re, nel marzo del '31, si superava felicemente il problema assillante dello *spazio vitale*, con esteso fabbricato posto in una posizione invidiabile - ahimè, troppo invidiabile, per lo scopo a cui l'Istituto si vuol far servire!

Nel dicembre dello stesso anno si apriva Trani, con elementi di Oria, i più grandetti, dei quali infatti ben ventitrè - e fu quella la nostra vestizione più numerosa - nell'ottobre del 1932 entravano in noviziato. A Trani la Scuola rimase quattro o cinque anni, dopo di che fu chiusa per non moltiplicare in quella casa le opere, che ne avrebbero a vicenda scapitato.

Rimasero dunque le due Scuole di Messina e di Oria, che fino all'inizio dell'ultima guerra ebbero un periodo di larga prosperità, fino a raggiungere alcuni anni la media di una novantina di alunni ciascuna.

Si capisce che non si curava solo la prosperità numerica. La parte spirituale, come di dovere, ha tenuto sempre il primo posto, nell'impegno dei superiori di mantenere sempre vive e fervorose le nostre *industrie spirituali*, e cioè tutto quel complesso di pratiche e risorse, che sono tradizionali nella nostra Opera e valgono mirabilmente a sostenere e accrescere la pietà. La disciplina è stata favorita dalla sistemazione delle varie sezioni e col ridurre al minimo, quando non si è riuscito ad eliminarlo affatto, il personale estraneo nell'insegnamento. Sempre meglio è andata disciplinandosi la formazione intellettuale e ottimi risultati hanno dato i programmi preventivi in dettaglio,

Le Scuole Apostoliche

(Contin. v. num. prec.)

che segnalano la misura dell'attività dei maestri e degli scolari.

Mentre era da aspettarsi un raccolto assai promettente, eccoti la nuova bufera della guerra, che ha portato disesto in ogni cosa, dove non è riuscita a portare la distruzione: non fa meraviglia perciò che anche le nostre Scuole ne abbiano risentito fortemente il contraccolpo. Non furono mai chiuse, ed, anche nei giorni più cruciali di Messina, un modesto nucleo di apostolini continuava indisturbato - si capisce, fino ad un certo punto - la sua vita di studio e di preghiera in quel nido di aquila che è il Seminario di S. Lucia del Mela: ma l'armistizio le ha trovate in uno stato di profondo esaurimento, sicchè si è dovuto quasi ricominciare *ab imis*. Con l'aiuto di Dio, siamo sulla via di una ascensionale ripresa, con novelle energie e rinnovato proposito di raggiungere la meta radiosa di una estesa fioritura di anime elette, pronte a immolarsi per il trionfo del Divino *Rogato*, senza abbattersi nelle difficoltà, con la fiducia piena nell'assistenza dei Divini Superiori e nella intercessione del venerato Padre.

□♦♦♦□

Con sguardo retrospettivo si potrebbe entrare intimamente nella vita delle nostre Scuole, e, mentre se ne ammirano i vantaggi e se ne godono i frutti, esaminarne le deficienze e le lacune, dagli effetti risalendo alle cause: controllare la efficacia o meno dei vari tentativi per la formazione dei soggetti; fare un esame delle statistiche, per dedurne tutte le conseguenze a profitto della esperienza, e così di seguito; ma ricordiamo che il nostro vuol essere solo un breve cenno, senza alcuna pretesa di sconfinare nel campo della storia.

P. Diodoro Tusino

SACRE ORDINAZIONI

sotto il materno sorriso e nei fulgori del trionfo, dell'Assunta, circondati dall'affetto e dalla gioia dei Superiori, dei Confratelli, degli Apostolici e degli orfani, e con la partecipazione di numerosi fedeli, il 15 agosto, giovedì, nel nostro Santuario di S. Antonio in Messina, assieme a otto seminaristi, cinque nostri chierici - ordinati diaconi il 14 luglio c. a. nella Chiesa dei Gesuiti da Mons. Ficarra, Vescovo di Patti, - erano insigniti dalle mani di S. E. Rev.ma Mons. Angelo Paine della dignità eccelsa del Sacerdozio, mentre il nostro Suddiac. Di Fioi Orazio insieme a un seminarista riceveva quella del Diaconato.



Sac. AMATO MICHELE
da Irsina (Matera)



Sac. BONAFEDE GIUSEPPE
da Acquaviva Platani (Caltan.)



Sac. LEO GIUSEPPE
da S. Agata di Pugl. (Foggia)



Sac. LOMUSGIO MICHELE
da Andria (Bari)

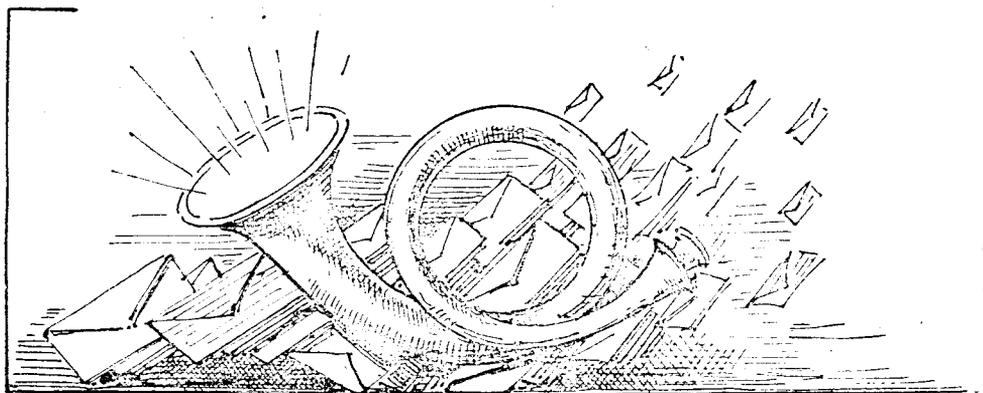


Sac. RIZZI FEDELE
da Barletta (Bari)

A mezzogiorno le comunità di S. Antonio e di Cristo Re si riunivano a refettorio, attorno ai novelli Sacerdoti, per una modesta agape fraterna.

Il 18 dello stesso mese, domenica, nel Santuario di S. Antonio il P. Bonafede cantava la prima Messa solenne, presenti gli altri neo-Sacerdoti, tutte le nostre Comunità, e numeroso popolo. P. Carbotti teneva il discorso di circostanza. A sera, nel salone teatro, un trattenimento, con parole di auguri del P. Appi, canti della Schola Cantorum e una rappresentazione drammatica dei giovani dell'A. G. A. Il P. Amato ringraziava a nome degli altri confratelli neo-sacerdoti.

Ai novelli Cristi, da queste colonne, ancora una volta i nostri auguri d'un fecondo apostolato.



DALLE NOSTRE CASE

MESSINA - Casa Madre S. Antonio

Tra le nostre Case quelle che han subito di più gli effetti della guerra sono state le due di Messina e quella di Trani.

Anzitutto, stendendo lo sguardo a tutte le nostre Case, c'è da ringraziare il Signore che non ha permesso che alcun congregato venisse chiamato alle armi, e che nessuna vittima lamentasse la Congregazione.

La dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 destava naturalmente in tutti, specie nei Superiori, serie preoccupazioni per l'avvenire proprio e di tutti.

Per i primi mesi dopo la suddetta dichiarazione la vita di Comunità continuò normale. Anche quando col principio del 1941 si cominciarono ad avere le prime incursioni aeree inglesi, poiché esse erano rare, notturne, e si limitavano agli obiettivi militari, non si ebbero gravi squilibri. Durante dette incursioni la Comunità si ricoverava nella parte più sicura dello scantinato, raccogliendosi fervorosamente in preghiera a Gesù Sacramentato, alla SS. Vergine e al Padre Fondatore. In mezzo alle preoccupazioni e alle paure delle veglie brune il Signore non mancava di dare di tanto in tanto delle consolazioni, come ordinazioni sacerdotali, funzioni religiose straordinarie con concorso di popolo, festa di S. Antonio, e simili.

Si tirò così fino a tutto il 1942. Ma il nuovo anno era apportatore di dolorose novità.

Il 30 gennaio 1943 - giornata di sole in un cielo azzurro - alle ore 12,30 i quadrimotori americani

compirono la loro prima incursione su Messina. L'Orfanotrofio di S. Antonio, per lo spostamento d'aria, subì danni ai vetri e agli infissi che danno sulla via di S. Cecilia, essendo cadute bombe sui palazzi di fronte. Tutti, orfanelli, teologi e Padri erano discesi nel ricovero interno, dove si trovò pure il Rev.mo P. Vicario Francesco Vitale, e qualche professore della teologia. Il terrore fu generale. Si delineò quel giorno chi sa quale avvenire. In quella sola giornata le incursioni furono tre. Da quel giorno si vide la necessità di allontanare dalla città e diminuire tutto quel personale della Casa di S. Antonio, come di Cristo Re.

La sera stessa, le comunità della Casa di S. Antonio trovarono posto nella Casa di Cristo Re, mentre le Suore della cucina si ritirarono nella loro tenuta della Guardia.

La Scuola si dovette sospendere, per il disagio in cui si venne a trovare tutti, studenti e professori.

Il ricovero della nuova sede accoglieva tutti, offrendo una tal quale sicurezza, essendo alla periferia della città. Ma nell'incursione dell'otto febbraio sempre di pieno giorno, una quantità di bombe esplose di seguito, dalla chiesa di Montalto al Brefotrofio. Nel ricovero le mura sembrava che volessero seppellir tutti. Era necessario lasciare completamente la città, che non offriva più alcuna sicurezza. Così cominciò la divisione della comunità.

La casa canonica di Lardereria, villaggio di Messina, ne accolse una trentina, tra orfanelli e religiosi; la Scuola Teologica si adattò alla meglio in due camere capaci, nella campagna Guardia;

gli orfanelli piccolini furono trasferiti nella Casa di Oria. In città rimasero coi Superiori due o tre Fratelli, non potendosi abbandonare, evidentemente, la Casa.

La Chiesa di S. Antonio era aperta al culto nelle ore mattutine, per quella poca gente che restava, vivendo nei pressi dei capaci e inviolabili ricoveri, praticati sotto le montagne, dove anche i nostri correivano in caso di allarme.

Il Rev.mo P. Vicario si ritirò negli appartamenti del venerato P. Fondatore accanto alla Cappellucina della Madonna della Guardia.

Essendo la comunità così smembrata e divisa ci fu bisogno di un lungo e alquanto dispendioso lavoro per rifornirla di viveri e del necessario per dormire e per continuare le scuole così bruscamente interrotte.

La comunità di Larderia aveva accanto la chiesa Matrice, e in breve nel popolo si notò un risveglio di pietà, già risuscitata dalle terrificanti scene che a brevissima distanza si succedevano. Quel po' di scuola che fu necessario fare, fu fatto adattandosi alle circostanze.

Alla Guardia, per la mancanza di strade che giungessero fin lassù a Gubiotti, il rifornimento costò qualche sacrificio. Per la Messa e le pratiche di pietà bisognava scendere giù dalle Suore, ma questo durò fino a quando il giorno dell'Ascensione si poté inaugurare una cappellucina provvisoria negli ambienti dei teologi. In quella occasione si rinnovarono con gioia le cerimonie della nostra festa del 1 Luglio. Così pure, con fatica, si poté ripigliare la scuola. Si era ritirato lì vicino, a mezz'ora di strada, il can. Luigi Bensaia, professore di dommatica, alla quale unì anche la morale; il giovane parroco del vicino villaggio di Curcuraci accettò di ripetere la storia ecclesiastica e la patrologia. L'altre materie furono svolte dal P. Direttore, cui toccava venire dalla città, spesso a piedi, e tornarsene come era venuto.

Si viveva dunque così divisi, disorientati, fuori di casa propria, con tutte le conseguenze che seguono da ciò. Spesso di notte e di giorno il cannone annunciava una imminente incursione nemica. Il cuore si stringeva, mentre il pensiero preoccupato correva alle Case, ai Confratelli, che erano in città.

La mattina della festa della SS. Trinità fu una scena dolorosa il vedere colpita nel notturno bombardamento la Casa Madre di S. Antonio, nell'angolo a sinistra di chi entra per il portone in via S. Cecilia. La stanza ad uso dei Paggetti appariva sventrata, forata la sottostante dove era la biblioteca, dove molti libri andarono perduti;

la terrazzina annessa alla chiesa per buon tratto crollata, e sconnesse così tutte le stanzette di sotto. Nella chiesa, le cui vetrate istoriate erano state distrutte nel bombardamento di maggio dell'anno precedente, era un ammasso di vetri e ferri, mattoni e calcina. Quasi tutti gli affreschi erano lesionati e qua e là scrostati, l'organo quasi distrutto. La salma venerata del Padre Fondatore, accelerate le necessarie pratiche per rimuoverla, fu portata al sicuro in un ricovero scavato nel monte a cui è affiancata la Casa delle nostre Suore. Lo stesso Mons. Paino col suo Segretario volle aiutare ad uscire di chiesa la bara. Così anche gli arredi e vasi sacri della chiesa vennero portati al sicuro, con la miracolosa statua di S. Antonio.

Ma in tanto pericolo il grande Santo di Padova e il nostro Padre dal cielo, per un miracolo lampante della bontà del Signore, guardarono da ulteriori disastri sia la Casa Madre che le altre nostre Case. La tipografia anzi uscì del tutto incolume da quella procella.

Fra tanti tristi ricordi però ce n'è uno lieto d'una letizia semipiena ed è unito alla data del 9 maggio: l'ordinazione di 7 novelli Sacerdoti Rogazionisti. Si tenne a Barcellona dove s'era trasferito il Seminario.

Ripresa la scuola dopo Pasqua, il 2 maggio, domenica, nell'Arcipretura di Barcellona, chiesa che arieggiava in certo modo la Cattedrale di Messina, la cui distruzione resterà nella storia di questa guerra come uno dei più tristi avvenimenti, ricevettero il Diaconato, rallegrati dalla presenza della nostra comunità di S. Lucia del Mela, venuta a piedi per assistere alla funzione. Terminata questa, l'Arcivescovo annunziò al popolo che la domenica ventura, 9 maggio, quegli stessi giovani sarebbero ordinati Sacerdoti. Quel giorno giunse attesissimo, e furono Sacerdoti.

Quel giorno però, oltre a tutti i disagi del viaggio, fu segnato da un furioso bombardamento su Messina: mentre nella stazione di Barcellona si attendeva il treno per il ritorno, si vedevano susseguirsi nel cielo di Messina, tristi augelli, le squadriglie sterminatrici dei quadrimotori avversari.

Svolti i programmi delle materie teologiche, si iniziarono gli esami che andarono con passo lento, per la preoccupazione che dà la parola *esame*, detta poi nelle circostanze di tempo e di luogo, in cui si trovavano gli esaminandi.

In questo periodo sopravvenne lo stato di emergenza in Sicilia: la guerra nell'isola.

In città anche il poco personale rimasto era

stato ancora diminuito; il Santuario, per la quasi assoluta mancanza di fedeli, si chiuse.

In quest'angolo estremo dell'isola, Messina, pare penetrare nell'animo di tutti il triste presagio di chi sa quali sventure e stragi.

La comunità di Lardereria aveva un ricovero ben difeso, dove visse le ore più fosche. Avvenuta l'occupazione di Messina non tardò a tornare in città.

Le ore più funeste le trascorse la comunità maschile della Guardia, insieme con quella femminile. Sulle strade della riviera tornavano dal fronte le autoambulanze con i feriti delle battaglie: le fiamme erano piene di materiale bellico, il traffico degli zatteroni carichi era animato e continuo, e non mancarono voci terroristiche che annunciavano il nemico alle porte.

In questo stato di cose si condussero a termine gli esami. Fu un semplice respiro presto compreso da luttuosi avvenimenti.

Dalla punta estrema del Peloro cercavano scampare nella fuga i resti delle divisioni italo-tedesche costrette a ritirarsi di fronte a forze superiori. E in quella punta del Peloro si concentrò la furia dei bombardamenti diurni e notturni. E solo per un miracolo della Madonna della Guardia furono salve le nostre comunità, perchè anche le loro abitazioni erano diventate obiettivo per il nemico.

Dopo la sventura di Suor Euprepia, colpita a morte da una scheggia, il giorno seguente, 7 agosto, Padri, Fratelli e Suore corsero nei ricoveri della città.

Anche il Rev.mo Padre Vicario dovette vivere quei giorni tempestosi in quel luogo niente affatto igienico, respirando quell'aria che mozzava il respiro. Proprio per questo la sua sorella Concettina, che lo seguiva, non potendo resistere a quell'oppressione di cuore, spirava pregando.

Lasciato il ricovero di S. Marta, la comunità passò in quello praticato nella Casa femminile dello Spirito Santo, trascorrendo quei giorni dolorosi in preghiera.

Avvenuta l'occupazione di Messina il 17 agosto 1943, non cessò il pericolo, perchè dalla riva opposta le batterie della Calabria vomitavano ancora bombe su questa tormentata punta della Sicilia.

La comunità poté uscire al sole dopo che avvenne lo sbarco in Calabria, il 2 settembre. Allora si ritrovò la calma, sebbene l'occhio fosse contristato dalla vista della città ridotta a un cumulo di macerie, dai palazzi sventrati e dalle mura a brandelli, come se una gigantesca bocca di iena avesse triturato nelle sue mandibole quelle cose, lanciandone dovunque i resti insanguinati.

Il Padre Vicario fu tolto da quegli orrori, andando a vivere un pò di giorni tranquilli nella pace del paesello di S. Pier Niceto.

A poco a poco il tempio di S. Antonio andò ripigliando vita come nei giorni più belli; e la vita stessa della comunità ritmò.

Ma il 6 ottobre 1943 i soldati canadesi occuparono il nostro Orfanotrofio di S. Antonio. Al poco personale tollerato furono lasciate le stanze poste a destra di chi entra dal portone di Via Porta Imperiale e lo scantinato.

Nei primi di novembre dello stesso anno 1943 il Rev.mo Padre Vitale tornava da S. Pier Niceto rimesso alquanto.

Fino a questo tempo, dato lo stato di emergenza, le nostre Case di Sicilia erano rimaste isolate dalle comunicazioni, nettamente isolate da quelle di Puglia: in novembre si poterono avere le prime comunicazioni: il P. Drago, incaricato dal P. Vicario, partiva per una visita alle Case di Puglia, donde tornava l'8 dicembre, con gli orfani sfollati di Oria; Fratello Egidio, arrivava da Trani a Messina, inviato dal P. Santoro.

Col ritorno degli orfani dalle Puglie si iniziò nel Santuario la pratica della Messa solenne domenicale, molto frequentata dalle truppe e dagli ufficiali americani e inglesi.

Così pure verso la fine di dicembre, riapertesì le comunicazioni postali con la sola Sicilia, si ripigliava il contatto con i nostri benefattori antoniani, rimasti fino a questo tempo isolati.

Il 6 gennaio del nuovo anno 1944 le truppe inglesi lasciavano l'Istituto, ma ci proibivano categoricamente di occupare i locali.

Il 13 dello stesso mese arrivavano dalle Puglie nuovi nostri teologi, che venivano alloggiati alla meglio in quel tratto di corridoio lasciatici a disposizione dagli inglesi. Iniziavano il nuovo anno scolastico il 19 gennaio. Il 9 marzo nella Cappella del Seminario di Giostra, tra le altre, si aveva l'ordinazione di 2 nostri Lettori e 5 Accoliti; e il 12 successivo l'ordinazione diaconale di Fratello Gioacchino D'Amato, ordinato poi sacerdote il 23 dello stesso mese insieme al nostro diacono Greco Luigi nel Santuario di S. Maria della Neve in S. Lucia del Mela.

Intanto si facevano le pratiche presso la Direzione delle Poste, per ripigliare la pubblicazione del *Dio e il Prossimo*. Si ottenne il nulla osta, e se ne tirarono 25000 copie. Ma ecco nuove difficoltà da parte dell'Ufficio Spedizione delle Ferrovie a impedirne la spedizione.

(continua)

ORIA - Casa S. Pasquale

Il 27 ottobre 1943, solennità di Cristo Re, giusta circolare del Rev.mo P. Vitale, nella Cappella degli Apostolini aveva luogo la rinnovazione della proclamazione dei Divini Superiori. Al mattino Messa solenne, cantata dal Direttore P. Luca Appi. A sera, presenti tutte le comunità, recita del S. Rosario dinanzi al Divinissimo solennemente esposto, quindi la predica di circostanza tenuta dal Direttore, e la lettura della formula di rinnovazione. Si concludeva con la Benedizione Eucaristica solenne.

Una giornata di intenso fervore si trascorreva il 21 novembre dello stesso anno, in occasione dell'anniversario della dedicazione della Cappella degli Apostolini. Dopo un triduo preparatorio con discorsetti recitati da Apostolini, la mattina del 21 c'era la Messa solenne, e a sera un'ora di Adorazione in ringraziamento delle tante grazie concesse da Gesù nella sua dimora sacramentale. In tutto il giorno si susseguivano a turno gli Apostolini nelle visite a Gesù Sacramentato e alla Vergine Immacolata.

Secondo le disposizioni impartite dal S. Padre, il 24 novembre, domenica, 1943, anche nella nostra Chiesa vi fu un plebiscito di preghiere e di opere soddisfatorie in suffragio delle anime decedute a causa della guerra. Dopo la Messa, esposto il Divinissimo, venivano cantate le litanie dei Santi, quindi impartita la Benedizione solenne. Nel pomeriggio, per volere di Mons. Vescovo, si partecipava all'Ora Santa predicata, tenuta in Cattedrale per lo stesso scopo.

Nell'agosto del 1944, P. Appi veniva trasferito Direttore alla Casa Madre di S. Antonio in Messina, succedendogli P. Cusanelli, già Vice-Direttore.

In felice coincidenza con la Dodicina alla Bambinella, nel settembre 1944 si facevano dalla comunità gli Esercizi Spirituali predicati dal P. Gravina S. J. La mattina dell'8 settembre Messa cantata con Comunione generale. A sera la tradizione e suggestiva processione della Bambinella per i locali interni dell'Istituto.

Una nota di particolare solennità avevano la Dodicina e la festa dell'Immacolata del 1944, grazie al concorso dei Novizi. Ogni sera nella Cappella degli Apostolini si riunivano dinnanzi al simulacro della Vergine bellamente adornata, Apostolini e Novizi per un filiale tributo di lode a Maria con la recita del Rosario e il canto dello Stellario e la solenne Benedizione Eucaristica solenne finale. Nei giorni della Novena inoltre si alternavano in devota gara Novizi e Apostolini a

tesse le lodi di Colei che labbe originale non macchiò. Nel pomeriggio della Vigilia, funzionante P. Tursi, vi furono i Vespri solenni, e la notte la solita veglia. L'indomani Messa solenne con Panegirico, e a sera la processione della statua della Madonna.

Il 10 dicembre le Comunità partecipavano ad una solenne Ora di Adorazione propiziatrice tenuta in Cattedrale, presenziata dal Vescovo, in ottemperanza al vivo desiderio del S. Padre.

Particolarmente solenne si svolgeva la Novena al S. Natale del 1944. Esposto il Divinissimo, seguiva la Messa, durante la quale venivano cantate le note strofe del "Tu scendi dalle stelle". Al *Communio* predica del P. Mario Labarbuta R. C. J. Nel pomeriggio della Vigilia Vespri solenni, subito dopo i quali seguiva la Messa solenne cantata dal Direttore P. Cusanelli, con fervore. Il giorno di Natale varie sante Messe. Nel pomeriggio la nostra *Schola Cantorum*, rilevata da 5 camion americani, si recava all'aeroporto di Manduria, ove teneva un'ora di radiotrasmissione, svolgendo un applaudito programma di scelti canti natalizi.

In gita natalizia, erano nostri graditi ospiti il 28 dicembre i PP. Salesiani di Brindisi. Visitata la Casa, partecipavano a mensa, durante la quale uno di loro, facendosi interprete dei comuni sentimenti dei suoi confratelli, ci rivolgeva un affettuoso e riconoscente saluto, nel quale metteva soprattutto in rilievo le affinità di apostolato che con vivo compiacimento notava tra la nostra e la loro Congregazione.

Negli ultimi tre giorni dell'anno è stato celebrato, come al solito, il solenne triduo di ringraziamento, con predica l'ultimo giorno del Padre Giovangelista Tursi sui divini benefici.

Di ritorno dal paese natio, il 5 gennaio del seguente anno 1945 giungeva in questa Casa il nostro novello Sacerdote, P. Luigi Greco. L'indomani, festa dell'Epifania del Signore, cantava la prima Messa solenne; e il giorno seguente si teneva in suo onore un trattenimento familiare.

Il 28 gennaio la nostra Associazione interna di A. C. "Can. A. M. Di Francia" celebrava il tesseramento dei suoi soci, funzionante l'Assistente ecclesiastico P. Prudentino Liborio R. C. I.

Con la tradizionale solennità si è svolta la Novena al nome SS. di Gesù. Negli ultimi tre giorni c'è stata la predica del P. Tommaso Ciniero R.C.I., e a mezzogiorno del 31 gennaio la lettura della Supplica.

(continua)

NOVIZIATO

Il 29 Marzo 1943, dopo otto giorni di Esercizi Spirituali, predicati dal vice Maestro, P. Giovangelista Tursi, cinque nostri Novizi emettevano dinanzi a Gesù Ostia la loro prima professione religiosa: Cifarelli Francesco, Di Tursi Pietro, Gennaro Euprepio, Matera Nicola, Penna Domenico.

Rimandata per diverse circostanze, dopo un corso di santi Spirituali Esercizi predicati dal P. Ziccardi S. J., il 17 ottobre dello stesso anno prendevano il sacro abito religioso dalle mani di S. E. Rev.ma Mons. Petronelli, Arcivescovo di Trani, i Probandi De Maria Gaetano, Chirulli Rocco, Ciranni Salvatore, Colella Francesco, Maglio Nicola, Medugno Carmelo, Tria Gaetano.

Preceduta da un novenario con preghiere, canti e appositi discorsetti, il 27 febbraio del seguente anno 1944 i Novizi celebravano la festa del loro Protettore S. Gabriele dell'Addolorata. La Messa solenne veniva cantata dal cappellano canadese P. Severio L. Aubin Redentorista, mentre il panegirico era tenuto dal Padre Direttore. A sera un modesto trattenimento in onore del Santo.

Altra vestizione religiosa si aveva il 29 marzo con la presa del sacro abito da parte dei Probandi Corbanese Pietro, De Santis Francesco e Flore Luigi. Nello stesso giorno emettevano la loro prima professione religiosa i Novizi Argentieri Gerardo, Gigli Giovanni, Girasole Vito, Greco Giuseppe, Scazzi Antonio, Trudo Giuseppe.

Similmente dopo un corso di Esercizi Spirituali predicati dal P. Brancato Barnabita il 29 settembre, festa di S. Michele Arcangelo, si aveva la vestizione religiosa dei Probandi Airò Ettore, Celenzano Antonio, Furci Vincenzo, Gallitto Gaspare, Mollica Gioacchino e Prencipe Antonio. Sebbene le circostanze non consentissero alcuna solennità, pure la riuscita superò l'aspettativa.

Un effetto del comune sbandamento causato dalla seconda guerra mondiale colpiva la Casa di Trani, turbando la sua pace e tranquillità religiosa. Guardata con senso d'invidia dagli occhi cupidi dei militari inglesi, la Casa di Trani subiva la loro invasione il 20 aprile 1944, e il Noviziato con le altre sezioni della Comunità era costretto a uscirne e allogarsi provvisoriamente in villini vicini. Sgomberata la Casa con ritmo accelerato e spossante lavoro, i nuovi possessori prendevano dimora. Si attese la sistemazione della vita del Noviziato, alla quale provvide dopo qualche tempo il Consiglio Generalizio, determinandone il trasferimento provvisorio alla

Casa di Oria. Perciò la mattina del 3 novembre 1944 i Novizi accompagnati dal loro Maestro P. Giovangelista Tursi e dal vice Maestro P. Tommaso Ciniero, con la nostalgia nel cuore, e formulando il voto di un presto ritorno nella propria sede, partivano da Trani e dopo un discreto viaggio, giungevano a Francavilla Fontana, donde, dopo un breve tragitto da agili pedoni, i forzati profughi arrivavano nella Casa di Oria, accolti paternamente dal Direttore P. Cusanelli e dalle manifestazioni cordiali della Comunità intera.

La presenza del Noviziato nella Casa di Oria dava occasione alla Comunità di assistere il 27 febbraio del 1945 alla bella festa di S. Gabriele dell'Addolorata, Patrono del nostro Noviziato, sempre soffusa di intima spiritualità; il 28 marzo dello stesso anno alla commovente funzione della Vestizione religiosa con la presa del sacro abito dalle mani del P. Santoro da parte dei Probandi Asta Mario, Fiorentino Donato, Pignatelli Francesco e Stella Nicola; e finalmente il 29 settembre alla funzione più commovente della professione religiosa da parte dei Novizi Birardi Michele, Ciranni Salvatore, Chirulli Rocco, Colella Francesco, D'Addino Luigi, De Maria Gaetano, De Santis Francesco, Maglio Nicola e Tria Gaetano.

Dopo un mese di assenza, nel settembre del 1945 P. Giovangelista Tursi tornava dal Capitolo Generale tra noi Novizi investito della nuova carica di 1° Consultore Generale e Superiore della Casa di Roma. Prima di trasferirsi definitivamente da Oria nella sua nuova sede, il 14 dello stesso mese volle presentarci ufficialmente il P. Giuseppe Cassone, che lo seguiva nella carica di Maestro. In tale occasione i Novizi improvvisavano una manifestazione di sentita riconoscenza verso il P. Tursi nella sala di riunione del Reparto Noviziato, chiusa dal cordiale saluto di commiato e dalla benedizione dello stesso Padre.



TRANI - Villa S. Maria

Viva partecipazione con un pellegrinaggio e omaggio floreale prendeva la nostra Comunità nel pomeriggio del 1° gennaio del 1943 alla consacrazione della città al Cuore Immacolato di Maria fatta dall'eccellentissimo Arcivescovo Mons. Petronelli nella Chiesa di S. Francesco.

Particolare solennità rivestiva la festa in onore di S. Tommaso d' Aquino dello stesso anno celebrata dal nostro studentato filosofico. Dopo un solenne triduo preparatorio, la mattina del 7 marzo

Messa solenne con panegirico e Benedizione Eucaristica solenne. A sera, nel salone teatro, alla presenza dell' Arcivescovo, di Ufficiali e soldati delle vicine caserme, e di amici, i nostri giovani studenti di filosofia svolgevano la tesi *De Divina Providentia*, alla quale seguiva la dotta conferenza *In margine a due centenari* del Cav. Uff. Ing. Arfedele Tiraboschi, Professore di scienze nel Liceo Classico.

Le esigenze della guerra ingrossavano il contingente del presidio militare di Trani, ciò che creava, dal punto di vista dell' assistenza religiosa, nuovi bisogni. I nostri Padri prestavano volentieri la loro opera, con la celebrazione della Messa domenicale, col ministero delle confessioni e con conferenze. Di più, nel nostro Istituto veniva inaugurato un ritrovo per i militari delle vicine casermette, con grande affluenza sia di ufficiali che di soldati. Il 20 febbraio 1943 ci giungeva da parte del Comando del 9° Reggimento Genio la seguente lettera: " Con l' assegnazione del Cappellano militare M. L. per il servizio spirituale di questo presidio l' opera svolta con tanto zelo e incomiabile passione da parte dei Padri di cotesto Istituto viene a cessare. Ringrazio cotesta Direzione e tutti i Padri che hanno celebrato le sante Messe ai militari di questo Reggimento, e hanno impresso nell' animo di essi quella serenità e tranquillità necessarie nell' adempimento coscenzioso e disciplinato del dovere.

Firto per il Col. Comandante
T.n. Col. Guida Ernesto

Per quanto riguarda il periodo bellico nel primo anno di guerra la casa di Trani visse una vita quasi normale. Dopo l' 8 settembre del 1943 i tedeschi, incalzati dagli inglesi, si ritiravano dalle Calabrie e dalle Puglie verso Foggia.

Di là facevano delle puntate verso il Sud e, occupata Barleita, dopo un' aspra battaglia contro il presidio di Trani presero la città e incendiarono tutti i posti militari, vicino a noi le casermette. Si comprende che cessata ogni autorità nostra in Trani la vita dell' Istituto divenne grave di preoccupazioni. Ci sosteneva però nello spirito la forza della preghiera al Signore, a implorarne protezione e scampo. Una delle giornate più tremende fu il 21 settembre, mercoledì. I tedeschi facevano delle comparse varie in città e in campagna. Un Reggimento Fanteria nostro fu inviato a difendere Trani, che circondava da ogni lato. Nel pomeriggio 21 settembre alcuni tedeschi furono avvistati sulla via Corato, al di là del nostro Istituto. Si udì il crepitio di alcune armi automatiche accanto all' Istituto. La compagnia dei

nostri soldati, che presidiava via Corato, aperse il fuoco con mortai, riferendosi, come sapemmo poi, al nostro campanile. Quattro di quei colpi da mortaio colpirono l' Istituto, ferendo un gruppetto di giovani che lavoravano nell'atrio, e uno gravemente, Fratello D'Abrescia. I danni furono relativamente pochi e subito furono riparati dalle autorità. Anche il Fratello D'Abrescia, che ci fece alquanto trepidare, grazie a Dio si rimise completamente.

Man mano che il fronte si allontanava verso il Nord, la calma tornava negli animi e la vita prendeva un ritmo meno anormale.

(continua)

Casa di S. Lucia del Mela

Nel febbraio 1943, non essendo più possibile rimanere a Messina a causa dei continui disastrosi e indiscriminati bombardamenti da parte dei quadrimotori americani sulla città, le nostre comunità sfollavano nei paesi vicini.

Il 16 dello stesso mese la Scuola Apostolica di Cristo Re e un buon numero di orfani trovavano cortese ospitalità nel Seminario - antico castello - di S. Lucia del Mela - Prelatura Apostolica, in provincia di Messina - messo loro a disposizione dalla bontà paterna di S. E. Mons. Luciano Gerace. Furono accompagnati dal P. Carmelo Drago, il quale lasciava in seguito come incaricato immediato della direzione il P. Antonio Coluccia.

Annesso al Seminario sorge il rinomato Santuario della Madonna della Neve, frequentatissimo il sabato e meta di pellegrinaggi dai paesi circonvicini, specie anticamente. Troneggia sull'altare maggiore, attornata da un coro di Angeli e di Santi, la bellissima statua in marmo bianco della Madonna della Neve, opera deliziosa del Gagini, soave espressione della bontà sovrana e materna di Maria. I nostri si prestarono subito a officiare il Santuario, in cui si iniziava anche la devozione a S. Antonio di Padova; e i fedeli vi accorsero con più frequenza.

Orfani e Apostolini furono ben presto amati anche dal popolo, che vide in essi, abitatori del castello sovrastante il paese, come un parafulmine presso il Signore e la loro Madonna.

In breve si riprese la scuola, che fu condotta felicemente a termine.

Nel settembre del 1943 gli Apostolini tornavano a Messina, e poco dopo gli orfani della Sezione Grandi, sostituiti dalla Sezione Piccoli, che vi son rimasti fino a oggi.

D'allora la vita di comunità prese un ritmo quasi perfettamente normale.

Nel marzo del 1945 P. Coluccia veniva trasferito alla Casa di Oria, e gli succedeva nella carica di Direttore il P. Mario Labarbuta.

Il 29 aprile 1945, domenica, i nostri orfanelli su autobus offerto gentilmente da un nostro insigne benefattore si recavano a Milazzo, per una passeggiata di beneficenza, alla quale, grazie alla diligente preparazione dei parroci, il popolo rispondeva generosamente.

L'11 novembre dello stesso anno la nostra Casa veniva onorata dalla visita del Commissario Prefettizio, accompagnato dal Segretario Comunale e da altre distinte personalità.

Dopo ansiosa attesa, giungeva in questa Casa il 17 gennaio 1946 il Rev.mo P. Agnello Jaccarino S. J., nostro visitatore Apostolico, accompagnato dal Rev.mo P. Generale Serafino Santoro. Vi si intratteneva tre giorni.

Riprendendo la tradizionale pratica lasciataci dall'amatissimo Padre Fondatore, si teneva in onore di S. Giuseppe un modesto pranzo ai poveri, dovuto trasportare al 20 marzo, per ragioni varie.

Destinato a Bari, nell'aprile del 1946 P. Labarbuta lasciava S. Lucia del Mela, succedendogli P. Indelicato, già Vice Direttore.

In genere, durante tutto questo tempo scorso la vita è stata quasi ordinaria. Tutte le pratiche di pietà e nostre feste si sono svolte nel rito e nello spirito tradizionale.

La festa di S. Antonio del 1946 è riuscita veramente bellissima. La solenne Tredicina, con le solite preghiere e canti dei nostri orfanelli, per maggiore comodità dei fedeli, si è svolta in Cattedrale. La Statua del Santo è stata prestata, come gli altri anni, dal Parroco della Chiesa del S. Cuore. La novena è stata predicata dal P. Cassata di S. Mauro. Il giorno della festa si son succedute in Cattedrale varie SS. Messe dalle ore 5,30 fino alle 12. Alle ore 8 c'è stata la Messa piana dell'Arcidiacono Mons. Emilio Vasari, con Comunione Generale; alle ore 20 la Messa solenne, cantata dal Can. Cambria, durante la quale c'è stato pure il Panegirico del Santo. Nel pomeriggio si svolgeva la solenne benedizione del Santo per le vie illuminate e adobbate del paese, coronata dalla solenne Benedizione Eucaristica. Un tono di maggiore solennità hanno apportato le squillanti note della banda del nostro Orfanotrofo

di S. Antonio di Messina, la quale, oltre all'accompagnamento della processione, ha tenuto anche servizio di palco.

Casa di ROMA

Roma! Una Casa rogazionista a Roma! Quella meta tanto agognata e sospirata, quel punto luminoso e centrale su cui da tempi si appuntavano gli sguardi e i pensieri di tutti, con quella stessa ansia ardente con cui si appuntano gli sguardi anelanti dei prodi naviganti sull'isola sperduta dei misteri dell'oceano, che stanca il loro ardere, finalmente è stata raggiunta!

Il 30 giugno 1945 alle ore 17 il primo drappello, composto dal P. Carmelo Drago, dal P. Luca Appi - con l'ufficio di Direttore - e dai Fratelli Michelino Lapelosa e Quinto Raffaele, toccava il sacro suolo di Roma. Quale la meta del loro viaggio? La Chiesa di S. Caterina della Rota, sede della v. Arciconfraternita dei Palafrenieri di Sant'Anna.

Quivi giunti si iniziava subito il ministero con quei mezzi disponibili, che gli umili inizi della Casa consentivano, con grande fiducia nel Signore.

Passati i primi giorni di assestamento, la Casa, pur nelle sue limitate capacità, cominciava a svolgere un'attività più larga e organizzata.

Il 16 luglio dello stesso anno si dava inizio alla solenne Novena in onore di S. Anna, che terminava il giorno 20 con grandioso festeggiamento, a cui prendeva parte S. Em. Rev.ma il Cardinale Caccia Dominioni.

Fu quella la scintilla di un più fecondo apostolato nella nostra Chiesa, che incominciò a destare il vivo interessamento dei fedeli e larghi consensi da parte dei Confrati di S. Anna.

Nel settembre del 1945 al P. Appi succedeva nella carica di Direttore P. Giovangelista Tursi.

Un nuovo impulso fu impresso al ritmo abituale della nostra Casa con la venuta in Roma dei Confratelli Teologi, quivi giunti da Messina per frequentare il Pontificio Ateneo "Angelicum" tanto degnamente tenuto dai RR. PP. Domenicani, che alla più larga cultura generale e specifica di ogni ramo del sapere, accoppiano la più grande umiltà e dolcezza, veri seguaci dell'Angelico Dottore di cui si professano fervidi e devoti ammiratori.

Il 29 settembre 1945 due dei nostri giovani religiosi, Fratello Antonio Castellano e Fratello Onofrio Scifo si consacravano per sempre al Signore con la professione religiosa perpetua. Questa per felice circostanza veniva emessa nella Basilica di

S. Pietro, e ricevuta dal nostro Vicario Generale, P. Giovangelista Tursi, che, ispirato dalla solennità del momento e del luogo, tenne un geniale e conciso fervorino.

All'anniversario della fondazione della Casa di Roma siamo lieti di comunicare la fausta notizia dell'inizio dei lavori per la costruzione della nostra Casa, tanto sospirata e bramata. Il 17 giugno del 1946 dopo che si tennero i solenni funerali

in suffragio del ven. P. Fondatore, incominciarono, sotto la direzione del P. Carmelo Drago, quivi trasferito appositamente da Messina, i lavori per la costruzione della suddetta Casa, con la speranza che al più presto possa sorgere un imponente Istituto, che possa accogliere tra le sue mura numerosi orfani ed altre opere di bene, per l'incremento della nostra Istituzione: *Quod faxit Deus...*

BARI: Villaggio del fanciullo "S. Nicola,,

Primi passi di una nuova Fondazione Rogazionista

FIN dagli ultimi mesi dello scorso anno 1945 S. E. Rev. ma Mons. Marcello Mimmi, Arcivescovo di Bari, aveva chiesto insistentemente che i Figli del Can. Di Francia andassero a impiantare nel centro della sua Archidiocesi un'opera di beneficenza a vantaggio dei fanciulli della strada o, come si direbbe oggi, degli *sciucià*, mettendo a disposizione alcune baracche militari, disabitate ma malandate.

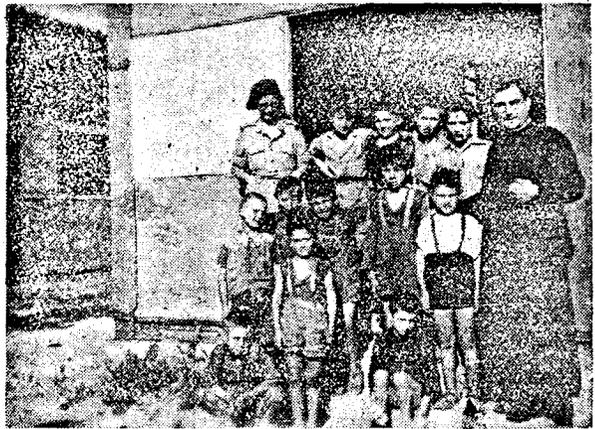
Il 29 aprile c. q., lunedì, incaricato dai Superiori, partiva da Messina per Bari P. Labarbuta Mario.

Dopo superate alcune difficoltà, il 28 maggio, martedì, si prendeva finalmente effettivo possesso delle baracche, in numero di 22, site presso il Policlinico. Sprovviste di tutto, l'occorrente per dormire veniva preso in prestito dalla nostra Casa di Trani. Dopo qualche giorno si ricevevano i primi sei ragazzi della strada, che con gioia prendevano possesso del *Villaggio del Fanciullo*, intitolato a *San Nicola*, Patrono della città.

Frattanto la Miss Wood inglese dell'UNRRA si interessava per la sistemazione del Villaggio. Mediante, infatti, soccorsi ottenuti dall'UNRRA si potevano mettere a punto due altre baracche.

Il numero dei ragazzi andava man mano aumentando, fino a raggiungere la cifra attuale di 40.

Come per le baracche di Avignone, così per quelle baresi occorreva il centro divino della vita e della fecondità, Gesù Sacramentato. Dopo molto sbattere, finalmente il 1. Luglio si poteva



celebrare la prima Messa, prendendo anche per questo tutto l'occorrente a prestito. Il celebrante, P. Labarbuta, in quella felice e providenziale coincidenza, non poteva fare a meno di raccontare ai presenti un altro lontano 1. Luglio, quello del 1886, quando in Avignone in Messina si iniziava un'altra Opera, l'Opera Madre del Can. Annibale Di Francia. Erano presenti alla funzione 26 ragazzi assistiti dal P. D'Amato e dal Fratello Casamassima. Presenziava inoltre la Miss Wood, che fece anche la S. Comunione. Vi era pure un buon numero di fedeli.

Come si vede, si tratta ancora di un germe, ma, con la benedizione del Signore e le preghiere del Padre Fondatore, nutriamo fiducia che andrà sempre più affermandosi e sviluppandosi, onde il *Rogate* sventoli il suo vessillo di zelo e di carità anche nel capoluogo pugliese.

comunità religiose, ma anche nelle diocesi, e avranno posto fra i preti secolari. A raggiungere questo sviluppo vengono incrementate e incoraggiate le vocazioni tra i ragazzi negri fin dalle scuole superiori, e da i primi anni di università, e si delineano loro fatti, figure e attività dei preti negri americani. Così pure sono incoraggiati i genitori, i maestri e i sacerdoti per l'incremento delle vocazioni.

Attualmente il clero negro americano è costituito da 22 preti di colore, impegnati nel campo parrocchiale per l'educazione e l'opera sociale, per le missioni e i ritiri, per le riviste cattoliche e per il servizio di cappellani militari.

Nella chiesa parrocchiale di SS. Trinità di Montecchio Maggiore, Don Antonio Zarantoniello il 23 luglio 1946 ha celebrato la prima Messa solenne, attorniato dai fratelli P. Vitale, francescano, e Don Giovanni parroco di Toara, dalle sorelle Suor Fabiana della S. Famiglia di Castelletto. P. Vitale ha tenuto un elevato discorso di esultanza, per le meraviglie da Dio operate nella sua famiglia. Al solenne rito hanno insistito anche la mamma fortunata, i familiari, lo zio P. Isacco, sette cugini di cui tre sacerdoti e gli altri seminaristi, il clero e tutta la parrocchia. Tre zie Suore hanno inviato i loro auguri e le loro congratulazioni.

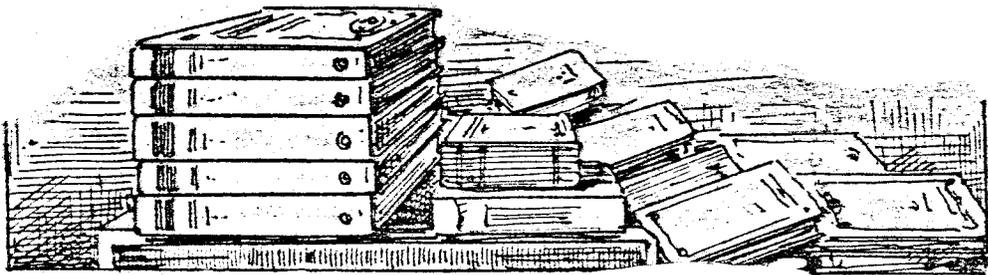


Il 20 luglio c. a., sabato, spirava piamente a Pietralia Sottana S. E. Rev.ma Mons. LUCIANO GERACE, Vescovo tit. di Nutone e Prelato Ordinario di S. Lucia del Mela, in provincia di Messina.

Era Sacro Alleato, e fu nostro benefattore, mettendo nel 1943 il suo Seminario a disposizione delle nostre Comunità profughe da Messina, a causa dei terribili bombardamenti aerei nemici.

Si levi per lui al Signore dal nostro animo riconoscente la prece del suffragio!





BIBLIOTECA SACERDOTALE

- MONS. LUIGI PIRELLI - *"In sorte Domini vocatis"*, Studio sulla vocazione sacerdotale. Editrice Ancora, Milano, Collana "Sacerdos", 1946.
- P. PIETRO CHAIGNON S. J. - *Il Sacerdote all'altare*, ossia la Santa Messa degnamente celebrata, Modena. Tip. Pontif. e Arciv. Immacolata Concezione, ediz. V. 1935.
- LUISA MARGHERITA CLARET - *Il Sacro Cuore e il Sacerdozio*, Treviso. S. A. Tip. Editrice Trevigiana, 1929.
- LUISA MARGHERITA CLARET - *Al servizio di Gesù sacerdote*, vol. 2, Marietti, Torino.
- BOTALLA - *S. Cor Jesu Sacerdotum sanctitatis speculum*, Marietti, Torino.
- BRANDI - *Il mese del Sacro Cuore nei Seminari*, D'Auria, Napoli.
- DEL MONTE - *Gesù al cuore del Sacerdote*, Gurisatti, Verona.
- THIRIET - *Le prêtre apôtre du S. Coeur*, Tip. Bonne nouvelle, rue du Louvre, Paris.
- THIRIET - *Le seminariste à l'école du S. Coeur*, Tip. Bonne nouvelle, rue du Louvre, Paris.
- N. N. - *Manete in delictione mea. Il S. Cuore e il Sacerdote*, Tipografia "Ars et Religio", Veduggio, Treviso.
- P. OTTO COHAUSZ S. J. - *La missione sacerdotale nella dottrina di San Paolo*, Milano, Soc. Ed. "Vita e Pensiero", 1938, ediz. 2.

PER LA COLLEZIONE DEL NOSTRO BOLLETTINO

Alle Case che non avessero la collezione completa del nostro Bollettino, e desiderassero completarla, la Redazione è in grado di fornire le seguenti annate in fascicoli:

Annate 1922, 1924-1937, 1940 complete.

Dell'annata 1943: marzo-aprile; maggio-giugno; luglio-agosto; settembre-ottobre; novembre-dicembre.

Dell'annata 1938: luglio-agosto.

Dell'annata 1939: gennaio-febbraio; settembre-dicembre.

Dell'annata 1941: gennaio-febbraio; marzo-aprile; maggio-agosto; settembre-ottobre; novembre-dicembre.

Dell'annata 1942: maggio-agosto; settembre-dicembre.